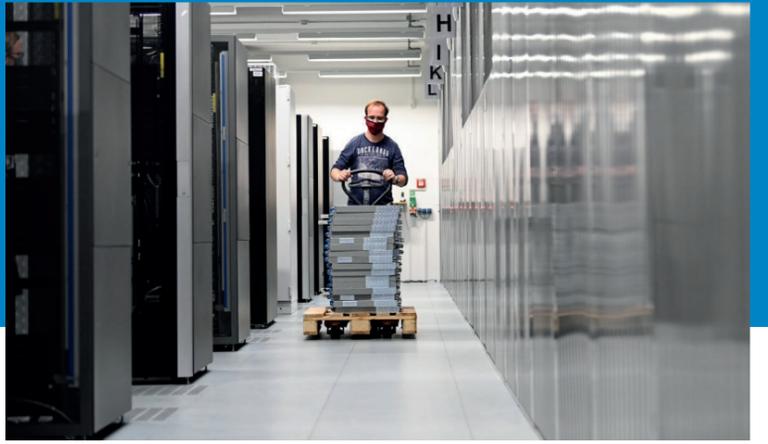


► Economia. Rapporto 2023 del WEF sul futuro dell'occupazione di Marco Marcone

Occupazione: un quarto dei posti di lavoro cambierà nei prossimi cinque anni



Il tema del lavoro occupa un posto centrale nel dibattito politico e sociale ad ogni latitudine. Il mondo e gli scenari economici sono in repentina evoluzione sotto l'effetto delle nuove tecnologie e per l'avvento della tanto esaltata, e allo stesso tempo criticata, Intelligenza Artificiale. Un contesto che impone una profonda riflessione sulle vie di sviluppo delle strategie occupazionali che verranno messe in pratiche da grandi aziende e organizzazioni e sui nuovi profili che potranno ambire a guadagnare maggiori possibilità di sbocco professionale. Uno dei punti di riferimento "predittivo" nel settore è il Rapporto 2023 sul futuro del Lavoro elaborato dal World Economic Forum. Nella sua ultima edizione lo studio suggerisce che quasi un quarto dei posti di lavoro (23%) è destinato a cambiare nei prossimi cinque anni, con una crescita del 10,2% e un calo del 12,3%. Secondo le stime delle 803 aziende intervistate per il rapporto, i datori di lavoro prevedono la creazione di 69 milioni di nuovi posti di lavoro e l'eliminazione di 83 milioni tra i 673 milioni di posti di lavoro corrispondenti alla serie di dati, con una diminuzione netta di 14 milioni di posti di lavoro, pari al 2% dell'occupazione attuale. Le macro tendenze, tra cui la transizione

verde, gli standard ESG e la localizzazione delle catene di approvvigionamento, sono i principali motori della crescita occupazionale, mentre le sfide economiche, tra cui l'inflazione elevata, il rallentamento della crescita economica e le carenze di approvvigionamento, rappresentano la minaccia maggiore. Il progresso nell'adozione della tecnologia e la crescente digitalizzazione causeranno un significativo ricambio nel mercato del lavoro, con un effetto positivo complessivo sulla creazione di occupazione. I ruoli in più rapida crescita sono spinti dalla tecnologia e dalla digitalizzazione. I big data sono al primo posto tra le tecnologie destinate a creare posti di lavoro, con il 65% degli intervistati che prevede una crescita occupazionale nei ruoli correlati. Si prevede che l'occupazione di analisti e scienziati dei dati, specialisti dei big data, specialisti dell'apprendimento automatico dell'intelligenza artificiale e professionisti della sicurezza informatica crescerà in media del 30% entro il 2027. La formazione dei lavoratori all'utilizzo dell'IA e dei big data sarà la priorità del 42% delle aziende intervistate nei prossimi cinque anni, dopo il pensiero analitico (48%) e il pensiero creativo (43%). Il commercio digitale porterà

ai maggiori incrementi assoluti di posti di lavoro: si prevedono circa 2 milioni di nuovi ruoli incentrati sul digitale, come specialisti dell'e-commerce, specialisti di marketing e strategia digitale. Inoltre, gli investimenti nella transizione verde e nella mitigazione dei cambiamenti climatici, così come la crescente consapevolezza dei consumatori sui temi della sostenibilità, stanno guidando la trasformazione dell'industria e aprendo nuove opportunità nel mercato del lavoro. I maggiori effetti netti di creazione di posti di lavoro sono attesi dagli investimenti che facilitano la transizione verde delle imprese, come previsto da oltre la metà degli intervistati. Poiché i Paesi cercano di incrementare le fonti di energia rinnovabile, i ruoli di ingegnere delle energie rinnovabili e di ingegnere di installazione e dei sistemi di energia solare saranno molto richiesti. "La crescita sostenuta dei posti di lavoro verdi è davvero un'ottima notizia, in particolare per chi cerca lavoro e si trova ad affrontare le turbolenze del mercato del lavoro", ha dichiarato Sue Duke, responsabile delle politiche pubbliche globali di

LinkedIn. "Ma i dati di LinkedIn dimostrano chiaramente che, sebbene ci sia una forte domanda di talenti con competenze verdi, le persone non stanno sviluppando competenze verdi a un ritmo sufficientemente veloce per raggiungere gli obiettivi climatici. C'è l'opportunità per tutti di contribuire a ribaltare la situazione. I governi devono sostenere l'agenda delle competenze verdi e le imprese possono e devono fare di più per dotare i propri dipendenti delle competenze necessarie per realizzare un vero cambiamento ambientale". In termini di riqualificazione professionale, le aziende segnalano che le lacune nelle competenze e l'incapacità di attrarre talenti sono i principali ostacoli alla trasformazione, evidenziando una chiara necessità di formazione e riqualificazione in tutti i settori. Sei lavoratori su 10 avranno bisogno di formazione prima del 2027, ma si ritiene che oggi solo la metà dei dipendenti abbia accesso a opportunità di formazione adeguate. Allo stesso tempo, il rapporto stima che, in media, dovrà essere aggiornato il 44% delle competenze di ogni singolo lavoratore.

► Cammino Sinodale di don Carlo Farinelli

La Chiesa nella storia di Israele

Se andiamo a leggere il capitolo 9 della Lettera ai Romani di san Paolo Apostolo (4 - 64 o 67) troviamo una sorta di elenco del grande patrimonio spirituale di Israele. Gli israeliti infatti sono figli di Dio e nel loro tempio brilla la gloriosa presenza del Signore. Questo perché essi godono di un patto d'alleanza con Dio che ha dato loro una legislazione proveniente da lui. Così essi possono rendere a Dio il vero culto. Essi vivono nella certezza delle promesse divine sul loro destino mentre hanno alle

loro spalle i "padri". Ebbene da questi medesimi padri - conclude l'apostolo - proviene il Cristo. Il riferimento ai grandi patriarchi di Israele fu presente anche alla mente di Gesù quando egli "costituì i Dodici", assumendo la figura dei dodici figli di Giacobbe e delle dodici tribù di Israele per creare il gruppo dei testimoni che avrebbero dovuto portare al mondo il suo vangelo. Il detto sui Dodici destinati ad essere, alla fine dei tempi, i giudici escatologici "delle dodici tribù di Israele" sembra voler preannunciare un le-

game fra la Chiesa e il popolo ebraico. La promulgazione della Dichiarazione Nostra Aetate nell'ottobre 1965, durante il Concilio Vaticano II (1962 - 1965), al suo numero 4 ha segnato uno spartiacque che non conoscerà ritorno. Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. Essa ricorda anche che dal popolo ebraico sono nati gli apostoli, fondamenta e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo di Cristo. L'esperienza dei Dodici apostoli e la testi-

monianza di Paolo interpellano anche noi oggi. Ci invitano a verificare i nostri atteggiamenti, a verificare le nostre scelte, le nostre decisioni, sulla base di questi punti fermi: tutto dipende da una chiamata gratuita di Dio; Dio ci sceglie anche per servizi che a volte sembrano sovrastare le nostre capacità o non corrispondere alle nostre aspettative; alla chiamata ricevuta come dono gratuito bisogna rispondere gratuitamente. Questa breve mia breve presentazione, oltre a completare il concetto di Chiesa e di sinodalità, è anche finalizzata a comprendere quanto l'antisemitismo debba considerarsi ingiustificato.

► Riflessioni in pillole di Pio Basilico

Le domande fondamentali

La serenità nasce, ci ricorda Epitteto, quando si è nella condizione interiore di accogliere gli avvenimenti come vanno e non volerli cambiare secondo i propri desideri. Il seme germoglia e si sviluppa secondo la propria natura e nulla può fare il contadino perché le cose vadano secondo i suoi gusti. C'è in ogni cosa una dimensione profonda, una intelligenza interna, che costituisce il progetto che lo realizza per ciò che è. Questo nucleo fondamentale è la base dell'identità. Intervenire su questo nucleo vuol dire toccare la struttura ontologica della natura ed alterarne il suo naturale percorso senza conoscerne gli effetti nel lungo periodo. Altro, invece, è intervenire lì dove l'essere umano può farlo, ossia nei suoi pensieri. Dai pensieri nascono le differenti visioni del mondo, le emozioni, i desideri, le aspirazioni; dai pensieri ripetuti, coltivati e consolidati in azioni derivano le abitudini, gli stati d'animo, i comportamenti che diventano routine e il nostro programma di vita. Diventano abitudini che si ripetono automaticamente

senza una nostra decisione, senza il nostro libero arbitrio. Molte di queste abitudini sono buone e ci sono di aiuto, ci rendono autonomi almeno nelle azioni più semplici come il camminare, il mangiare, il lavarci, e liberano la mente permettendole di pensare a cose più importanti. Ma vi sono le cattive abitudini e queste sono un problema da cui è difficile liberarsi. Dalle cattive abitudini derivano anche pensieri negativi che non ci fanno star bene e ci impediscono di esprimere il meglio di noi stessi oppure rovinano le relazioni a cui teniamo. Con i pensieri positivi e negativi dobbiamo convivere ma il segreto per una vita serena consiste nella capacità di distinguerli nitidamente ed esserne consapevoli. Coltivare pensieri positivi, il bene, l'umiltà, la generosità, la lealtà, ci rende migliori; ma quando non siamo in grado di esprimerli allora siamo noi la principale causa del nostro malessere. Possiamo imparare a controllarli prendendone coscienza anche se in noi agiscono delle forze più profonde che non conosciamo, ci sfuggono e ci condizionano. Possiamo farlo perché siamo persone libere. La prima cosa per iniziare è domandarci ciò che va bene e ciò che va male nella nostra vita. Un esame di coscienza quotidiano, soprattutto la sera, prima di addormentarci può essere di grande aiuto, come ci è stato insegnato. È un eserci-

zio che nell'antichità è stato praticato anche in importanti scuole filosofiche perché doveva aiutare la persona a raffinare la propria anima, a discernere, a rendersi conto del valore delle azioni compiute. Questa fase di discernimento richiede onestà e sincerità con noi stessi. Chi è abituato ad avere pensieri cattivi cercherà sempre di giustificarsi o attribuire le responsabilità ad altri. Le prime domande da porsi con onestà riguardano noi stessi: sto vivendo la vita che voglio? Sono interiormente sereno e felice? C'è qualche vizio che sta minacciando la mia salute? C'è qualche ricordo che sta corrodendo l'anima? C'è qualche abitudine che limita la mia libertà? Sono quello che veramente vorrei essere? Questa disposizione iniziale introduce nella meditazione perché solo nella nostra dimensione spirituale possiamo lentamente affrancarci dal turbinio della mente e trovare il nostro io più profondo, che sta alla radice delle nostre abitudini, delle nostre emozioni, dei nostri pensieri. Meditazione, questa grande assente del nostro tempo. Per farlo è indispensabile volerlo, fermarsi, restare soli in un ambiente tranquillo, disporre il proprio corpo in una posizione di riposo, controllare la respirazione fino a quando non si prova una pace profonda e si inizia ad entrare in rapporto con il proprio mondo interiore. (1 parte)

EDITORIALE

► segue da pag. 1

La scuola che vogliamo

di Salvatore Coccia

Se è vero che il sistema scolastico non è una spesa, ma un investimento è indispensabile che si esca tutti dal gioco di parole per entrare nella logica dei fatti. Da non dimenticare che il servizio pubblico di formazione che stiamo offrendo oggi ai nostri giovani contribuirà in modo decisivo a creare il nuovo assetto della società di domani. Prima di procedere a dimensionamenti, razionalizzazioni o altri provvedimenti decontestualizzati, sarebbe il caso di porci tutti la domanda relativa alla scuola che vogliamo. E nessuno di noi se la sente di condividere una dinamica educativa fatta di improvvisazioni, interventi tampone ad di fuori di un generale contesto progettuale organico e condiviso.